



Guglielmo Epifani, segretario del Pd

## Braccio di ferro sul rimpasto Anche il Pdl freddo con Alfano

L'operazione «reset», il tasto da schiacciare a Palazzo Chigi per rinfrescare, o meglio, «rafforzare» la squadra di governo non è archiviata ma è rimandata a settembre, anche se la richiesta di un «tagliando» lanciata da Epifani può aver avuto l'effetto di rassicurare le diverse anime del Pd scosse dal passaggio sulla non-sfiducia al ministro dell'Interno.

Di «rafforzamento» parla Dario Franceschini, ministro dei Rapporti col Parlamento, per togliere di torno la parola vecchio stile «rimpasto». Lo ha fatto ieri pomeriggio con una nota: «Nessun rimpasto all'orizzonte. In molti, a cominciare dal segretario del Pd Epifani, hanno giustamente parlato di un'esigenza di rafforzare il governo. Questo lo vogliamo soprattutto noi che ne facciamo parte», ha spiegato Franceschini, «ma l'obiettivo si raggiunge lavorando sui punti programmatici» stabiliti tra governo e maggioranza, e «non dibattendolo di un presunto rimpasto che nessuno ha mai chiesto e che accentua quel senso di instabilità politica in grado, come ha detto il Governatore Visco, di frenare la ripresa». Come dire, pensiamo al Paese, lasciateci lavorare su cose concrete come i «sei decreti» da votare in Parlamento, poi «Imu, Iva, ammortizzatori sociali e esodati». Anche Zanonato, ministro dello Sviluppo, richiama l'avviso del Governatore di Bankitalia sul pericolo dell'instabilità politica per la crescita del Paese.

«Rimpasto» ricorda il politichese della Prima Repubblica, così il Pdl, messo in salvo Angelino Alfano (ma senza spendere una parola per difenderlo ancora) ieri usa la formula lanciata su twitter da Mara Carfagna per bocciare rimescolamenti di carte e di poltrone: «Discontinuità, verifica, rimpasto, sinonimi di indebolire governo per trarne giovamento elettorale. Illusione storica».

### LO SCENARIO

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Franceschini prospetta un «rafforzamento» della squadra di governo, pensando alle cose da fare. Ma il centrodestra si oppone al «tagliando»**

Gelmini, Bernini, Giammanco, quasi nessun big si sbraccia per difendere Alfano (la questione dei tre incarichi fa storcere il naso anche nel Pdl). Lo stesso Cicchitto vola alto sulle necessità del Paese, riforme, la legge elettorale...

I toni più accesi sono di Brunetta, che attacca Epifani e spende una parola per Alfano («è uscito rafforzato moralmente e politicamente dalla trappola tesagli»), esclude rimpasti o «teatrini di marionette» ma, alla fine e tra le righe, reclama le poltrone più alte di una nobile Grosse Koalition: «Si dovrà arrivare ad una pari dignità di rappresentanza nel

...

**Letta vuole privilegiare i rapporti col Parlamento. Giovedì inaugura il question time al Senato**

governo, proporzionata ai voti raccolti il 24 febbraio. Noi non ci arrendiamo al piccolo cabotaggio», Brunetta vuole «andare al largo» altrimenti si «infrangerà sugli scogli». La nave...

In ogni caso se ne riparla a settembre. Nel frattempo l'estate non sarà spensierata, non solo per i difficili passaggi economici con le grane Imu e Iva da compensare, ma anche per le scadenze immediate come quella del 30 luglio, quando la Cassazione si esprimerà sul processo Mediaset-Diritti tv. Sempre che non vengano fuori altri risvolti della «inaudita», come ha detto il Capo dello Stato, vicenda kazaka e la moral suasion per le dimissioni di Alfano sarà una necessità.

Ieri Enrico Letta si è dedicato alla famiglia, la moglie giornalista e i tre figli, ma venerdì sera, superato lo scoglio Alfano, a lanciare il sasso nello stagno politico è stato Guglielmo Epifani, parlando della necessità di un «tagliando» per il governo. Posto il fatto che, precisa il segretario Pd, le decisioni spettano al Presidente del Consiglio. Di rimpasti a Palazzo Chigi non se ne sarebbe sentito parlare, ma l'uscita di Epifani non avrebbe sorpreso Letta, considerati i buoni rapporti tra i due. Come se il premier, che in aula al Senato ha potuto misurare la distanza con il sentire del partito, avesse affidato al segretario Pd il compito di sistemare i vari «posizionamenti» interni. Quello di Renzi in primis. Letta, insomma, rubrica le polemiche alla voce «confronto dentro ai partiti e fra partiti». Lui, invece, si concentra sui rapporti governo-Parlamento che vuole rafforzare. Così, insieme a una campagna comunicativa, andrà sempre di più nelle aule delle Camere e giovedì inaugurerà una pratica mai esercitata, partecipando come presidente del Consiglio al question time (è già andato alla Camera). Mercoledì andrà alla riunione del gruppo Pd, ma vuole incontrare anche gli altri gruppi della maggioranza.

## Servono scelte chiare perché la ripresa non arriva da sola

### IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

È ORMAI DIVENUTO UN LUOGO COMUNE PARLARE DI UNA RIPRESA PER L'ECONOMIA ITALIANA attesa a cavallo tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo. Sembra tutto scontato. Ma non è così. Le possibilità di ripresa appaiono legate, oltre che all'evoluzione dell'Eurozona, a una serie di scelte importanti di politica economica che il governo sarà chiamato a effettuare nei prossimi mesi.

La prospettiva di una ripresa dietro l'angolo ha indotto molti a rilassarsi sulla fase che stiamo vivendo. Eppure, moniti preoccupanti sulle prospettive della nostra economia continuano ad arrivarci da molte parti, e non solo dall'estero. Ultimo, in ordine, di tempo il Bollettino della Banca d'Italia, uscito la scorsa settimana. La fotografia offerta da tutte queste analisi è realistica e preoccupante allo stesso tempo: l'economia italiana ha operato un intenso processo di aggiustamento fiscale, in tema di contenimento del deficit e avanzo primario, ma il prezzo pagato è altissimo in termini di recessione, deindustrializzazione e aumento della disoccupazione. I mercati finanziari sono rimasti negli ultimi tempi in posizione di vigile attesa, ma sono pronti a mobilitarsi, anche in tempi brevi, qualora queste condizioni dovessero perdurare e deteriorarsi.

Ciò significa che tempi e intensità di una possibile ripresa non sono affatto scontati. Dipenderanno, oltre che dall'Europa, dalle scelte e misure di politica economica che verranno messe in atto dal governo da qui ai prossimi mesi. Al riguardo, tre macro-aree appaiono fondamentali.

La finanza pubblica, innanzi tutto. Siamo tornati tra i Paesi virtuosi nel rapporto deficit-Pil ma rimaniamo in cima alle classifiche dei paesi più indebitati (debito oltre il 130% rispetto al Pil). C'è inoltre il rischio, a causa della maggiore recessione e degli ingenti impegni di spesa e/o rinvio di imposte già assunti (Imu e Iva), di uno sfioramento del nostro disavanzo, oltre il 3% del Pil. Per evitare le sanzioni previste dal nuovo Patto di stabilità Ue, non si potrà procedere, come si è fatto finora, una misura alla volta. Magari, limitandosi a negare fino all'ultimo la necessità di una manovra correttiva.

È necessario che il governo arrivi a esprimere una visione d'insieme nella sua politica di bilancio, proiettando un sentiero di equilibrio a medio termine, che sia il frutto di scelte coraggiose e lungimiranti fra entrate e spese da mantenere e/o rivedere, tra cui devono figurare anche operazioni di smobilizzo di «asset» del patrimonio pubblico. D'altra parte è il modo più efficace per negoziare a Bruxelles e dare fiducia a chi deve investire in Italia.

Una visione d'insieme è necessaria anche per generare ricadute positive sugli andamenti della domanda finale (consumi e investimenti), una seconda fondamentale macro area d'intervento della politica economica. La domanda interna è

in forte contrazione e negli ultimi due anni ha più che compensato il contributo positivo alla crescita proveniente dalle nostre esportazioni. Sostenerla è una sorta di imperativo categorico per avere qualche possibilità in futuro di agganciare la ripresa internazionale. Oltre alle scelte di finanza pubblica, in questo caso il problema chiave è come assicurare maggiore liquidità e credito alle imprese, che stanno chiudendo a migliaia per mancanza di prestiti bancari adeguati (credit crunch).

Le risposte efficaci possono essere due: la prima è pagare in breve tempo non solo quanto già preventivato, ma tutti i debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni, oggi stimati intorno a 100-120 miliardi di euro. Lo si può fare con una accorta gestione del sistema di garanzie e dell'aumento che si produrrà sullo stock di debito. La seconda è far ripartire i prestiti alle imprese (e famiglie) riattivando canali bancari e/o canali di finanziamento alternativi a quelli bancari. Al riguardo le proposte non mancano, ma serve una capacità di iniziativa e una regia complessiva che solo il governo - al pari di quanto sta avvenendo in altri Paesi europei - è in grado di offrire.

...

**Siamo tornati tra i Paesi virtuosi nel rapporto deficit-Pil ma restiamo tra quelli più indebitati**

Non c'è tempo da perdere. In gioco, d'altronde, c'è la possibilità di sopravvivenza di migliaia e migliaia delle nostre imprese, anche delle più sane. È in corso una sorta di profonda erosione della nostra base industriale. Cercare di fermarla rappresenta la terza area d'intervento ed è fondamentale per agganciare la ripresa di cui tanto si parla. È vero che molte nostre imprese hanno risposto bene alla crisi, si sono rinnovate e internazionalizzate. Ma il loro numero è esiguo e nel loro insieme non rappresentano - ad essere ottimisti - più di un quarto del sistema produttivo. Il resto delle imprese, ovvero la maggioranza, versa tuttora in gravissime difficoltà come testimonia il fatto che dall'inizio della crisi abbiamo perso il 15% del nostro manifatturiero e il 25% della produzione industriale.

Servono processi di riconversione e ristrutturazione produttiva su larga scala. Le misure necessarie per favorirli sono molteplici, ovviamente, ma è fondamentale varare delle politiche industriali, rivolte alla produzione e alla ricerca, che aiutino le nostre imprese a aggregarsi, a innovare, a internazionalizzarsi. Servirà anche in questo caso una forte iniziativa e un disegno complessivo da parte del governo che indichi una direzione di marcia. Il governo Monti, anche perché sottovalutò portata e profondità dei processi di deindustrializzazione, fece poco o nulla al riguardo, limitandosi a attendere una spontanea evoluzione del quadro d'insieme. È un errore in questa fase da non ripetere anche perché le conseguenze, come stiamo vedendo, possono essere davvero drammatiche.